

RASSEGNA STAMPA
del
23/02/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 22-02-2011 al 23-02-2011

Il Giornale della Protezione Civile: <i>Maltempo al centro-sud In arrivo pioggia e neve</i>	1
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Emergenza sbarchi ProCiv pronta a intervenire</i>	2
La Nuova Sardegna: <i>baunei chiede lo stato di calamità per i nubifragi</i>	3
La Sicilia: <i>Via di fuga? Non c'è fretta Il caso.</i>	4
La Sicilia: <i>«Strada da riaprire al più presto»</i>	6
La Sicilia: <i>Il sisma visto dall'obiettivo di Luca Savettiere</i>	7
La Sicilia: <i>Altri 20 edifici pericolanti</i>	8
La Sicilia: <i>Basterà anche un piccolo temporale nei prossimi giorni e l'intera zona, nei pressi della strada statale</i>	9
L'Unione Sarda (Nazionale): <i>«Una condotta mi ha salvato dalla frana»</i>	10

Maltempo al centro-sud In arrivo pioggia e neve

La Protezione Civile ha emesso un avviso di avverse condizioni meteorologiche; si raccomanda massima prudenza a chi viaggia

Martedì 22 Febbraio 2011 - Attualità -

Sul Mediterraneo centrale è in arrivo una forte perturbazione, alimentata da correnti fredde provenienti dal Mare del Nord, che provocherà un peggioramento delle condizioni meteorologiche a partire da domani, mercoledì 23 febbraio, in particolare al Sud. Precipitazioni e temporali di forte intensità si abatteranno dapprima su Sicilia e Calabria, e poi anche sulla Puglia; sono inoltre previste deboli nevicate sulle regioni centro-meridionali adriatiche. Le precipitazioni saranno accompagnate da venti forti, che potrebbero causare mareggiate sulle coste esposte.

Sulla base delle informazioni disponibili, il Dipartimento della Protezione Civile ha emesso un avviso di avverse condizioni meteorologiche, raccomandando la massima prudenza a chi si dovesse trovare in viaggio nelle zone interessate dal maltempo.

Il Dipartimento della Protezione civile continuerà a seguire l'evolversi della situazione in contatto con le prefetture, le regioni e le locali strutture di protezione civile.

Redazione

Emergenza sbarchi ProCiv pronta a intervenire

Gabrielli (Capo della Protezione Civile): "Le tragiche vicende al di là del Mediterraneo potrebbero trasformarsi in un esodo biblico"

Articoli correlati

Lunedì 21 Febbraio 2011

Ancora sbarchi a Lampedusa

1 milione per l'emergenza

tutti gli articoli » *Martedì 22 Febbraio 2011* - Attualità -

La Protezione Civile è pronta ad intervenire a supporto del prefetto di Palermo Giuseppe Caruso, nominato dal Governo commissario per l'emergenza sbarchi. Lo ha dichiarato il Capo della Protezione Civile Franco Gabrielli, oggi in Veneto per incontrare il presidente della Regione Luca Zaia. Se sarà necessario quindi saranno allestite le tendopoli, anche se Gabrielli ha sottolineato che "in questo caso non si tratta di terremotati, ma di profughi, e quindi sono più indicate altre strutture".

"Siamo di fronte ad un fenomeno che può diventare epocale" - ha aggiunto, ricordando che nei giorni scorsi il Governo ha emanato lo stato di emergenza - "Oltre agli sbarchi di questi giorni, il problema è che le tragiche vicende al di là del Mediterraneo potrebbero davvero trasformarsi in un esodo biblico".

Redazione

baunei chiede lo stato di calamità per i nubifragi

- Cagliari

Tra gennaio e febbraio il territorio ha subito gravi danni a causa delle piogge torrenziali

BAUNEI. Per i danni causati dal maltempo, il comune di Baunei ha presentato in Regione la dichiarazione di stato di calamità naturale. Una presa di posizione pressoché scontata, quella dell'amministrazione comunale, alla luce degli ingenti danni causati dagli eventi atmosferici del gennaio e febbraio scorsi. Il comune chiede l'intervento della Regione in base alle leggi per le spese di primo intervento sostenute dal comune e in materia di protezione civile. La richiesta è stata inoltrata in base ai rapporti della polizia municipale, che ha segnalato diverse situazioni di pericolo conseguenti alle abbondanti precipitazioni atmosferiche. Nel territorio, infatti, si sono verificati smottamenti e frane lungo gran parte della viabilità comunale, urbana ed extra urbana, «tali da rendere necessari immediati interventi del personale comunale, al fine di evitare pericoli alla pubblica incolumità». Un sopralluogo per verificare pericoli lungo l'Orientale sarda numero 125 sono stati effettuati anche del personale Anas. L'incredibile quantità di acqua che si è riversata nel territorio baunese ha provocato diversi smottamenti: le interruzioni hanno interessato le strade comunali di S'Arridellu, Musseddu, Surrele, S'Olidone Longu, Sa Terra Segada, Scaleddas, Usulai Sa Mandara Scaladio, per nominare quelle più danneggiate. Queste strade dell'agro che sono tra le più utilizzate dalla popolazione per motivi di lavoro e hanno urgente bisogno di essere ripristinate. In particolare quelle che portano alle aziende dove sono presenti animali che devono essere raggiunti anche due e tre volte al giorno.

Ma non solo strade: il fenomeno ha causato disservizi anche nell'approvvigionamento di acqua potabile a Santa Maria Navarrese e a Baunei, dove il gestore della rete ha comunicato l'intorbidimento dell'acqua erogata durante i giorni dell'emergenza. (n.mugg.)

Via di fuga? Non c'è fretta Il caso.

La Protezione Civile ha presentato il progetto, ma le istituzioni non esprimono alcun parere

Martedì 22 Febbraio 2011 Agrigento, e-mail print

una veduta aerea della zona in cui dovrebbe sorgere la via di fuga Francesco Di Mare

«Entro due mesi al massimo riteniamo sia legittimo attendersi un parere dagli organi che abbiamo interpellato. Il consiglio comunale deve esprimersi ad esempio sulle variazioni in materia urbanistica, mentre il Genio civile deve esprimere un parere sugli aspetti prettamente tecnici della faccenda».

Era la mattina del 22 dicembre scorso, quando il responsabile della Protezione Civile provinciale Maurizio Costa lanciava questo ottimistico auspicio, soddisfatto nel vedere sulla propria scrivania il progetto di massima della via di fuga dal centro storico. La serie di interventi che permetterebbe a centinaia e centinaia di persone di scappare dalla zona del Duomo e dintorni, in condizioni di sicurezza, nel caso avvenissero calamità più o meno naturali. Se la matematica non è un'opinione - come infatti non è - i due mesi sono scaduti proprio oggi, ma l'auspicio di Maurizio Costa è rimasto lettera morta. Alla domanda se siano pervenuti interventi, prese di posizione o magari pareri tecnici dal mondo politico e delle professioni, l'ingegnere agrigentino risponde con un secco e agghiacciante «no». Solo silenzio, almeno da quello che si evince nelle ultime ore. All'impegno della Protezione Civile nel cercare di fare quadrare il cerchio sta dunque facendo da contraltare lo sconvolgente silenzio - almeno mediatico - di chi dovrebbe dire «sì» o «no» al progetto.

Un progetto che prevede la sagomatura di massimo tre case lungo la via Oblati, e la realizzazione di una nuova circonvallazione che scorrerà giù dalla collina su via XXV Aprile, sfociando poco dopo il cinema Ciak, a due passi dall'innescò con il viadotto Akragas. Così, gli organi competenti intendono raggiungere due obiettivi: consentire in caso di calamità naturale alla gente di sfollare «tranquillamente» e ai mezzi di soccorso di soccorrere rapidamente; il tutto, snellendo ogni giorno il traffico nel centro storico congestionato dai pochi pullman che arrivano, ma soprattutto dal traffico caotico che impedisce anche alle ambulanze di transitare. Il tracciato scelto può essere suddiviso in due parti distinte: il primo tratto risulta meno agevole perché presenta una larghezza stradale ridotta (poco più di tre metri nel punto più stretto) e caratteristiche planoaltimetriche più sofferte, con una pendenza pari al 20%.

Partendo da piazza don Minzoni si percorrerà la discesa Seminario e quindi la via Oblati fino a raggiungere la via Santa Marta. In questo primo tratto è previsto il transito a senso unico in discesa e l'uso di mezzi di soccorso di piccole dimensioni; la problematica principale di questo primo tratto è data dalla necessità di allargare l'attuale sede stradale in via Oblati, risagomando con demolizioni parziali uno o due edifici, forse anche tre. Il secondo tratto è meno complicato.

Si tratta infatti di un sito dalle caratteristiche planoaltimetriche migliori e con una larghezza sufficiente a consentire il doppio senso di circolazione. Dalla via Santa Marta sotto l'Istituto Gioeni, si raggiungerà il piazzale che separa il retro del Seminario dall'Istituto delle suore di Maria Ausiliatrice (Villa Galluzzo) e da lì, si scenderà sul versante nord - ovest della collina fino a raggiungere la sottostante via XXV Aprile, nelle vicinanze del cinema Ciak. Il tutto per almeno 2 milioni di euro. In origine il progetto prevedeva la realizzazione di una grande circonvallazione «sospesa», una sorta di viadotto.

Alla resa dei conti, vista la conformazione geologica del sito, si è deciso di stroncare l'idea del viadotto, sostituendola con un più stabile «impalcato» di terra, che consenta ugualmente a uomini e mezzi di sfociare in caso di emergenza, ma anche in condizioni normali, dalla zona del Duomo alla via XV Aprile.

Del progetto fanno parte integrante anche e soprattutto le varie aree dove sistemare gli eventuali sfollati e tutto quanto consentirebbe alla viabilità cittadina di trarre grande vantaggio da questa opera pubblica, utile non solo in caso di malaugurata emergenza. Il capo della Protezione Civile quando spedì a tutti gli organi competenti i fascicoli contenenti il progetto di via di fuga - o di esodo, come dicono quelli che se ne intendono - sperava che anche da costoro ci fosse celerità quantomeno di elaborazione. Da quando è stato reso noto il progetto non è stata convocata - ad esempio - una sola seduta del consiglio comunale dove affrontare la tematica, nè tanto meno da Palazzo dei Giganti è stato diffuso uno straccio di comunicato che facesse pensare all'opinione pubblica che nella stanza dei bottoni alla via di fuga c'è chi ci pensa.

Anche dal mondo degli ordini professionali non sono ancora note le valutazioni sul progetto della Protezione Civile. Staranno valutando. Un silenzio che l'ignorante in materia accoglie con una briciola di preoccupazione. Ad attendere impaziente che qualcosa si muova - dal punto di vista solo burocratico e tecnico - è la Chiesa, con in testa l'arcivescovo

Via di fuga? Non c'è fretta Il caso.

Francesco Montenegro. Colui il quale tra i primi chiese celerità di azione nell'approvazione del progetto e nella sua concretizzazione. Ma, evidentemente ad avere fretta sono «solo» la Protezione civile, l'arcivescovo e la gente che abita nel centro storico.

22/02/2011

«Strada da riaprire al più presto»

La Niscemi-Passo Cerasaro. Vertice ieri all'Ap per trovare possibili rimedi

Martedì 22 Febbraio 2011 CL Provincia, e-mail print

Un momento della riunione di ieri alla Provincia regionale di Caltanissetta Il problema della chiusura al transito della Sp. n. 12 Niscemi - Passo Cerasaro a causa dell'insicurezza del ponte tra il quarto e il quinto chilometro, e i possibili rimedi per sbloccare la viabilità su questa importante arteria, sono stati discussi alla Provincia in un vertice promosso dalla quinta Commissione consiliare che tra le sue competenze ha quella ai lavori pubblici. All'incontro convocato da Santo Mirisola, presidente della Commissione di cui fanno parte Diego Dell'Uomini, Giovanni Cacioppo, Alfonso Cirrone Cipolla, Francesco La Rosa, Alessandra Ascia e Salvuccio Bellanca, sono intervenuti il sindaco di Niscemi Giovanni Di Martino, il rappresentante del Dipartimento di protezione civile Domenico Bonelli, l'assessore provinciale alla viabilità e protezione civile Calogero Salvaggio e il dirigente del settore viabilità Angelo Raitano.

In apertura Cirrone Cipolla ha ricordato le iniziative attivate in questi ultimi tre mesi (da quando, cioè, la strada è chiusa al transito), compresi i tavoli tecnici tenutisi a Niscemi e in Prefettura, e l'intesa cercata anche con il Genio militare per l'eventuale realizzazione di un ponte in ferro in grado di assicurare temporaneamente il transito. E' stato ricordato che al momento, però, non è ancora pervenuto all'Ap il preventivo da parte del Genio militare (che comunque dovrebbe aggirarsi sui 150 mila euro, oltre alle spese di noleggio e collaudo, e al controllo della struttura ipotizzata ad una sola corsia), per cui il consigliere ha richiamato, nelle more, l'urgenza di individuare soluzioni rapide, specie per venire incontro alle esigenze dei tanti coltivatori che percorrono giornalmente la strada per raggiungere i propri fondi.

L'urgenza è altresì dettata dal fatto che quanto prima si appalteranno i lavori sulla Sp. 10, con il rischio di isolare del tutto Niscemi. Analogo appello è stato fatto dal sindaco Di Martino, che ha chiesto pertanto di ben quantificare modalità e tempi di intervento nell'immediato e in prospettiva. La Commissione ha avanzato queste proposte: revocare l'ordinanza di chiusura, riaprire la strada al transito dei veicoli leggeri, assicurare il monitoraggio dell'arteria da affidare in convenzione ad un'associazione di volontariato. Nel frattempo l'Ufficio tecnico ha già provveduto a disporre le indagini geologiche sull'area attraversata dal ponte, in base alle quali si potrà definire una progettazione esecutiva ed appurare di conseguenza se si potrà mantenere, o meno, l'attuale impalcato consolidato.

22/02/2011

Il sisma visto dall'obiettivo di Luca Savettiere

LA MOSTRA

Martedì 22 Febbraio 2011 Palermo, e-mail print

Dal 1968 ad oggi, un terremoto che non può essere dimenticato, che non deve essere cancellato dalle menti delle persone né accantonato o posto in un cassetto nel dimenticatoio? questa "Poggioreale", la mostra del fotografo Luca Savettiere, che sarà visitabile fino al 18 maggio prossimo a Palermo, presso l'associazione culturale Katakusinós, in via Nicolò Garzilli, che attraverso i suoi scatti racconta la tragedia e ciò che rimane della cittadina della Valle del Belice.

Otto pannelli 60 cm x 90 ed una panoramica di tre metri per settanta, coinvolgente, agli occhi del visitatore, in quanto il pannello attaccato al tetto risulta "basculante" e, quindi, riesce a fare, "captare" ed immaginare quel terribile evento. Effetto scenico, spiegano gli organizzatori, non voluto ma così percepito dagli ospiti. Suggestiva la rappresentazione a 360 gradi della piazza di Poggioreale fotografata durante una giornata estiva ed assolata. Inoltre, un video racconta il terremoto; anch'esso prodotto dallo stesso Savettiere insieme al videomaker Francesco Di Gesù. Un susseguirsi di immagini e foto che riescono a trasportare il visitatore tuffandolo nel passato attraverso i rumori del vento, le finestre che sbattono. Il "corto", che dura due minuti e mezzo, si amalgama perfettamente con l'obiettivo che vuole trasmettere l'artista. "Oggi qui in mostra ci sono fotografie che con certezza non fanno parte di alcun progetto studiato a tavolino - spiega Savettiere - Come fotografo trovandomi per lavoro nel trapanese sono venuto in contatto con Poggioreale ed in qualche modo ho fatto "amicizia" con quel luogo che diversamente da Gibellina non ha pianto vittime; non mi ha dato nessun senso di desolazione né tanto meno di morte. Qui il tempo apparentemente, dopo il 1968, si è fermato. Dico - aggiunge Savettiere - apparentemente, in quando il terremoto non è riuscito ad arrestare la natura. Ho cercato nelle mie foto di rappresentare questo contrasto tra quello che c'è e la natura che vive in quel luogo. La mia - conclude l'artista - è una cronaca ma non vuole essere un documentario del passato ma un racconto dal mio punto di vista"

Annalisa Martorana

22/02/2011

Altri 20 edifici pericolanti

I provvedimenti sono stati firmati dal sindaco Vincenzo Corbo a seguito della segnalazione del team di professionisti che ha effettuato per il Comune il monitoraggio del centro storico
Martedì 22 Febbraio 2011 Agrigento, e-mail print

In questa foto i lavori demolizione di un edificio fatiscente in via Vittorio Emanuele abbattuto ... L'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Vincenzo Corbo ha firmato venti ordinanze sindacali per situazioni di grave pericolo che riguardano immobili fatiscenti o abbandonati che si trovano nel centro storico. Il capo dell'Amministrazione comunale li ha emessi dopo aver ricevuto i risultati dei sopralluoghi effettuati nel maggio dello scorso anno dai tecnici volontari, architetti ed ingegneri, della protezione civile ordini professionali con i quali l'amministrazione aveva sottoscritto un protocollo d'intesa per un monitoraggio del centro storico e degli edifici comunque a rischio esistenti a Canicattì. Con il provvedimento sindacale il proprietario o i proprietari hanno tempo 30 giorni per mettere in sicurezza l'immobile qualificato a rischio. Se così non dovesse essere toccherà all'Amministrazione comunale provvedere rifacendosi delle spese sui proprietari, gran parte dei quali però resistenti da decenni all'estero e dei quali non si ha il recapito aggiornato. Le ultime ordinanze sindacali emesse riguardano immobili che si trovano ai numeri civici 16,32, 34 e 36 di via Nicosia; di via Nazionale al 71, di via Verdi al numero 9, di via Vespucci civici 6, 13, 20, via Gangi 17 e 19; via Canova angolo via Guidi e via Canova angolo via Seneca; via Lucca 5, via Mazzini 9, via Messina, via Pietro Micca 12, via Capitano Ippolito 175 e via Mestre 1.

«I dati - emersi dalle verifiche dei nostri tecnici - ha detto il sindaco Vincenzo Corbo- ci hanno fatto venire a conoscenza dell'esistenza in città di ben 450 edifici classificati "rossi" cioè il massimo indice di pericolosità e 650 "gialli" cioè in precarie condizioni da dover essere costantemente monitorati ma non ad immediato rischio crollo. Gli edifici a rischio - ha continuato il sindaco- sono presenti soprattutto nei quartieri del centro storico ed in quelli a maggiore disagio sociale. Tra gli edifici inclusi nell'elenco ce ne sono anche di proprietà del Comune ma si tratta di un numero irrisorio sui quali si sta già intervenendo. Infine, ho già disposto lo sgombero di alcuni immobili e l'interdizione al traffico pedonale ed automobilistico di ampie aree limitrofe ad edifici a rischio».

L'allarme anche a Canicattì era scattato dopo la tragedia che si era consumata a Favara dove nel crollo di un vecchio edificio del centro storico erano morte due sorelline che abitavano in quel tugurio insieme alla loro famiglia. Allora, su input della Prefettura di Agrigento erano partiti in tutta la provincia una serie di monitoraggio degli edifici maggiormente ritenuti a rischio che riguardano soprattutto le zone antiche dei comuni agrigentini.

Carmelo Vella

22/02/2011

Basterà anche un piccolo temporale nei prossimi giorni e l'intera zona, nei pressi della strada statale "114 Catania-Siracusa", rischia di trasformarsi ancora una volta in un canal

e veneziano con l'acqua alta anche cinquanta centimetri

Martedì 22 Febbraio 2011 Catania (Cronaca), e-mail print

Basterà anche un piccolo temporale nei prossimi giorni e l'intera zona, nei pressi della strada statale "114 Catania-Siracusa", rischia di trasformarsi ancora una volta in un canale veneziano con l'acqua alta anche cinquanta centimetri.

L'allarme arriva dagli abitanti e dai commercianti dell'area preoccupati per il livello raggiunto dal torrente Buttaceto all'altezza del ponte del "chilometro106" dell'arteria viaria. Un termometro che segna febbre costante con l'acqua che ha quasi raggiunto il livello del manto stradale. " Basta un po' di maltempo per provocare il panico in questa parte della zona industriale - racconta il commerciante Alfio Greco -. Vivo qui da quarant'anni e in tutto questo tempo non ho mai visto un operaio o un'escavatrice al lavoro. In compenso sopralluoghi tecnici ne abbiamo avuti a decine".

Case, locali e strade completamente inondati e, di conseguenza, decine di chiamate ai vigili urbani: un fiume di fango e sterpaglie che mette in ginocchio l'intera zona intorno al torrente Buttaceto. Per migliaia di catanesi questo genere di disagi si presenta puntualmente ogni inverno. Ettari di terreno che si trasformano in una palude invivibile che costringe gli automobilisti a effettuare lunghissime deviazioni per raggiungere la città e i pedoni, nella migliore delle ipotesi, a camminare con gli stivali da pescatore ai piedi. "Anche quest'anno siamo rassegnati a vivere con l'acqua alta - commenta il consigliere della X municipalità Giovanni Cannavò -. Abbiamo fatto tantissime segnalazioni, ma nessuno ha mai mosso un dito". "Tutti i torrenti che attraversano Catania devono essere ripuliti dalla fonte alla foce - gli fa eco il consigliere Angela Battista -. Interventi spot non servono assolutamente a nulla".

Per i residenti di "Zia Lisa-San Giuseppe La Rena" il motivo di questa calamità è da attribuire al continuo proliferare dei canneti. Un giungla estesa per chilometri che funge da "tappo" e non permette all'acqua di scorrere liberamente verso il mare. Il risultato? Il livello del Buttaceto si alza dopo ogni pioggia o temporale con i canali che non riescono a far defluire i liquami fino alla Plaia. Da qui la richiesta da parte del consiglio municipale di convocare un tavolo tecnico, con la partecipazione del Protezione civile e del Genio Civile, per preparare un piano di interventi che risolva la questione definitivamente.

"Cerchiamo di arrangiarci come possiamo - spiega Roberto Sciacca - molti hanno circondato le proprie case con solchi che sembrano fossati piuttosto che canali di scolo. Altri hanno adottato i cancelli di protezione: il problema è che con l'acqua alta quasi un metro possiamo fare ben poco".

Damiano Scala

22/02/2011

«Una condotta mi ha salvato dalla frana»

Oristano e Provincia

Tribunale. La testimonianza del vigile del fuoco rimasto ferito mentre cercava il corpo di Orazio Statzu

«Stavo scavando la terra coi badili, quando ho sentito una pioggia di sassolini sulla testa. Ho capito che era in atto un altro cedimento e mi sono velocemente infilato in un tubo per evitare di essere travolto». Roberto Mezzacasa, vigile del fuoco di Terralba, ricorda gli attimi concitati di quel tragico pomeriggio di tre anni fa: il 7 aprile 2008 morì Orazio Statzu, 39 anni di Morgongiori, impegnato in un cantiere sulla Carlo Felice. L'operaio venne travolto da una montagna di terra, oltre 150 tonnellate che non lasciarono scampo: il trentanovenne, come ha ricordato una settimana fa il medico legale Roberto Demontis, morì per asfissia dovuta al blocco della respirazione con il torace schiacciato. Quella tragica vicenda è stata rievocata ieri nella seconda udienza del processo che chiama davanti al giudice Francesco Mameli i vertici della Intercantieri Vittadello, la ditta incaricata dell'esecuzione dei lavori: l'amministratore delegato Sergio Vittadello, il direttore tecnico Matteo Ferrazza (difesi dagli avvocati Guido Manca Bitti e Mario Testa). Sul banco degli imputati anche il coordinatore della sicurezza Francesco Anedda (assistito dall'avvocato Marco Buonomo): tutti devono rispondere di omicidio colposo e violazione delle norme di sicurezza.

La testimonianza del vigile del fuoco ha aperto l'udienza di ieri: rispondendo alle domande del pm Diana Lecca, Mezzacasa, che quel pomeriggio era rimasto ferito, ha ripercorso con il suo racconto le operazioni di soccorso avviate insieme ai colleghi. Proprio in questa fase, ha ricordato, la terra improvvisamente aveva ceduto ancora. Una seconda frana, sempre nello stesso punto, che aveva rischiato di intrappolare anche i vigili del fuoco. Roberto Mezzacasa era stato recuperato dal tubo dai colleghi e trasportato all'ospedale Brotzu di Cagliari dove era stato ricoverato per una lesione a una gamba.

Subito dopo è stato sentito il comandante dei vigili del fuoco di Oristano Luciano Cadoni, intervenuto sul luogo della tragedia. «Il problema era che avevamo avuto indicazioni di massima sul punto in cui il povero Orazio Statzu era finito, nemmeno i suoi colleghi sapevano la zona precisa. Per questo all'inizio la squadra ha cominciato a lavorare con i badili alla ricerca dell'operaio; trascorsa un'ora senza esiti, abbiamo quindi deciso di continuare con l'utilizzo di un escavatore». Il direttore dei lavori dell'Anas Mario Vacca ha, successivamente, spiegato a giudice, accusa e difesa quali erano i suoi compiti. E cioè verificare l'opera dell'impresa, i materiali usati e il rispetto delle prescrizioni. In particolare l'ingegner Vacca ha detto che era stata mossa solo qualche contestazione alla Intercantieri Vittadello che, peraltro, aveva immediatamente provveduto a effettuare gli adeguamenti sulla base delle indicazioni avute. Durante la testimonianza il direttore dei lavori ha anche affermato che per scavi di quella entità non aveva visto, nel cantiere della ditta, attrezzatura idonea. «Per garantire la sicurezza un fronte di sei metri non si poteva tenere in quelle condizioni, occorrevano barriere che vanno calcolate in base all'altezza del fronte». Sulla modalità di lavoro sono stati, infine, sentiti tre dipendenti della Intercantieri Vittadello: hanno confermato che quello accaduto il 7 aprile di tre anni fa era un caso a sé, la struttura funzionava.

Il 2 maggio l'esame di altri testimoni. (pm)